NOI in famiglia

Domenica 13 febbraio 2022
Anno XXV
Numero 397

Avvenire

«La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale... L'adozione e l'affido rettamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli...
Papa Francesco, *Amoris laetitia, 180*

Famiglia Amoris Laetitia
Anno 2021 - 2022

L'APPELLO
Le associazioni: strategie diverse e maggiori sostegni dalle istituzioni per non lasciar morire questo strumento prezioso

In Italia i minori che vivono fuori dalle famiglie di origine sono circa 30mila di cui oltre 14mila in affido

Affido, Sos delle famiglie: «Senza aiuti è impossibile»

DANIELA **POZZOLI**

Non serve mettere una pezza quando ormai è tardi. Né al bambino né alla famiglia d'origine, dove difficilmente rientrerà se la situazione è troppo compromessa: è quello che pensano alcune tra le figure più significative che da nord a sud dell'Italia hanno a cuore le sorti di chi vive in una famiglia affidataria o in una casa-famiglia. L'idea condivisa è rilanciare l'affidamento come misura riparativa, ma non come un'«ultima spiaggia» o «affibbiamento». E riguarda un piccolo esercito composto da 14mila tra bambini e adolescenti (14.053 per l'esattezza, con il 18.8% tra gli 11 e i 14 anni e il 47.8% per i 15 e i 17): i dati del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali risalgono al 2019 (ultima rilevazione) e sono incontrovertibili.

«Si può rilanciare, certo, ma vanno valorizzate le potenzialità ancora non abbastanza espresse di questo prezioso intervento – è l'opinione di **Frida Tonizzo presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidataria (Anfaa)** –, partendo dagli affidamenti consensuali. Quelli che offrono maggiori opportunità di farcela. Invece oggi purtroppo 7 affidi su 10 sono disposti dall'autorità giudiziaria. E va anche richiamata l'attenzione sugli affidamenti dei piccoli, particolarmente bisognosi dell'affetto e delle cure famigliari e di quanti, affidati, una volta maggiorenni non possono rientrare a casa e vanno accompagnati verso l'autonomia. Dobbiamo pensare anche a loro». Anfaa con le altre associazioni del Tavolo nazionale affido, che riunisce le realtà più attive, sono impegnati nel rilancio di questo strumento fondamentale «che non richiede una nuova modifica legislativa – precisa Tonizzo –, ma solo un salto di qualità, che significa investire e assumere personale qualificato, assistenti sociali e psicologi in numero adeguato». Nel suo triplice ruolo di assistente sociale, volontaria responsabile dell'affido per l'**associazione Papa Giovanni XXIII** e madre di tre figli «fatti in casa» più altri tre affidati, la torinese **Alessia Rossato** avverte che è indispensabile non lasciare «scoppiare» le famiglie affidatarie. «Torno ora dal tribunale – dice – dove ho accompagnato una coppia all'incontro con il giudice. A volte ci viene invece solo richiesto un aiuto per sbrigare una pratica, ma l'importante è che chi apre le porte di casa e del cuore sappia di poter contare su qualcuno e non si senta solo. Gli affidi che funzionano meglio sono quelli in cui c'è una bella collaborazione tra i servizi sociali, che mantengono la titolarità del caso, le famiglie e i volontari». La Papa Giovanni può contare su 201 Case-famiglia che accolgono 537 minori (il 20% disabili), ma anche su 75 famiglie aperte e 250 famiglie esterne all'associazione che partecipano ai gruppi di auto-mutuo aiuto a riprova che «insieme ce la si può fare», conclude Rossato. «A causa della pandemia l'accoglienza non è in cima ai pensieri delle famiglie italiane», interviene **Monica Prestinari**, responsabile affidi per il **Centro ausiliario per i problemi minorili** (Cam) che storicamente opera a Milano. «Siamo una piccola realtà di volontariato che prima dell'emergenza sanitaria faceva una ventina di affidi l'anno, nel 2021 solo otto, anche se in totale sono una cinquantina le famiglie che stiamo seguendo. E il fatto che da noi passino solo affidi giudiziari e a lungo termine, di 10 o 12 anni, e minori con situazioni gravi alle spalle, non aiuta. In certi casi rappresentiamo una scialuppa di salvataggio. E quando non ce la facciamo a reperire una famiglia ricorriamo agli appelli sul nostro sito (www.cam-minori.org) o tramite la rubrica Cerco famiglia di *Avvenire*». Specificità del Cam è il «Bed and breakfast» protetto che da vent'anni offre a ragazzi tra i 17 e i 19 anni la possibilità di appoggiarsi a una famiglia mentre cercano di diventare autonomi. «Non occorre essere eroi – precisa Prestinari –, cerchiamo nuclei senza figli o con figli già grandi che abbiano voglia di mettersi in gioco con ragazzi che si meritano di avere una seconda possibilità».

Ma se Prestinari pensa che per dare una mano all'affido occorrerebbe intercettare il malessere dei nuclei d'origine e «intervenire prima che diventi cronico», **Mario Nasone, presidente del Centro comunitario Agape** di Reggio Calabria, che ha promosso il coordinamento tra le realtà calabresi del terzo settore impegnate con i minori, aggiunge che le istituzioni «qui sono latitanti se non assenti». La sua visione è netta: «Quindici anni fa erano state predisposte delle linee guida sull'affido ben fatte che coinvolgevano anche le associazioni. Non sono mai diventate realtà. E se pensiamo che il 70% dei Comuni calabresi non ha un servizio sociale, resta solo Reggio dove operiamo dal 1980. Allora i minori in istituto erano ben 5mila», racconta Nasone, «ex ragazzo» di don Italo Calabrò, sacerdote reggino, gigante dell'accoglienza e fondatore della comunità. «Oggi nella nostra regione i minori che vivono fuori dalla famiglia d'origine sono 1.254, di questi 386 sono in affido, 118 nelle provincia di Reggio. Le famiglie aperte all'accoglienza ci sono, però chiedono di non essere lasciate sole». Un aiuto concreto ai minori in difficoltà e alle famiglie fragili sta arrivando dal nuovo Progetto «Legami per crescere», nato dalla collaborazione tra il Comune di Reggio Calabria e il Centro Agape: «Un'intesa formalizzata qualche giorno fa e che fa ben sperare…», conclude Nasone. Al lavoro per costruire una rete tra associazioni familiari e istituzioni – «My family network» – è anche **Marco Giordano, presidente di Progetto famiglia** che ha lanciato un numero verde (800 661592) per dare modo a chi lo desidera di segnalare la propria disponibilità all'affido: «Il nostro obiettivo è allestire una banca dati con i riferimenti di chi si fa avanti, una bella risorsa nei casi più complessi». Da nove mesi, spiega Giordano, «è nata una collaborazione tra noi, i servizi sociali e alcuni tribunali così da far emergere le richieste di accoglienza appena si presentano, cercando di arrivare prima che situazioni già complesse peggiorino, dando all'affido un assetto tardo-riparativo che non fa bene a nessuno». Fare presto, poter contare su famiglie che si aiutano a vicenda, mettere in luce il buono costruito negli anni da migliaia di famiglie affidatarie: nell'epoca della pandemia l'affido riparte anche da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UN LIBRO LE PAROLE DEI PICCOLI CHE HANNO VISSUTO L'ESPERIENZA AFFIDATARIA NELLA PROPRIA FAMIGLIA

Il racconto dei figli naturali: «Mi dicevano: "ma come sono bravi i tuoi genitori"»

Hanno raccolto le voci dei bambini e degli adolescenti in affidamento e di quelli che si sono trovati a dividerne cameretta, genitori e abitudini quotidiane perché figli degli affidatari. È nato così il saggio *L'affido familiare. Voci di figli e di figlie* (Carocci Faber, 15 euro) delle pedagogiste Luigina Mortari e Chiara Sità. Sono 89 i bambini e i ragazzi tra gli 8 e i 22 anni intervistati e quello che emerge – secondo Sità – è come tutti «siano in grado di condividere una quota consistente di affetti, cercando di costruire un orizzonte comune e osservando con ironia gli adulti che li circondano, familiari o assistenti sociali e psicologi che siano. Quello che questi ragazzi pensano e provano, spesso poco investigato, è invece essenziale perché un affido funzioni». Dai tanti racconti emerge come dall'esterno queste famiglie siano viste come «diverse» (Francesca: «Mi dicevano, "sono in gamba i tuoi genitori". E io: boh, in gamba perché?»). Nuclei con tanti figli, non tutti con lo stesso cognome, dove ci sono persone che arrivano e altre che partono (Ilaria: «Abbiamo solo aggiunto un letto…»). Ma ragazzi affidati e figli degli affidatari «sono pronti a scardinare i luoghi comuni – riprende la pedagogista –, non nascondendosi le fatiche e le difficoltà che incontrano e chiedendo di essere ascoltati». Ed è questo lato sommerso, una sorta di «sapienza dell'affido», che le autrici hanno voluto portare alla luce. Ragazzi e bambini che hanno vissuto fin da piccoli la presenza di affidati in casa, vivono l'affido «come qualcosa di normale», quotidiano, che non ha bisogno di essere spiegato. Sono fratelli, sorelle «o quasi». E l'affido cos'è per chi è in affido? Anche se ogni situazione è un caso a sé (Yasmina, 15 anni: «Non è una cosa sola, ha tante scalette») è ben chiara a tutti la dimensione della scelta, spesso difficile, compiuta dalla famiglia affidataria (Alice, 20 anni: «Che coraggio, ti relazioni con un figlio che non è tuo, però devi farlo sentire figlio tuo»). Come sintetizza Sara, 15 anni, «ci sono delle coppie che s'impegnano a prendersi un ragazzo in affido, decidono di tenerlo nella loro vita, di mantenerlo e farlo crescere bene, proprio come figlio loro, perché alla fine sono due persone che ti vogliono bene e basta». (*D.Pozz.*)

I NUMERI

14.053
Minori in affido in Italia secondo gli ultimi dati disponibili diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (31/12/2019) diffusi nel settembre 2021

2.641
Minori in affido tra gli 11 e i 14 anni (18,8%)

6.717
Minori in affido tra i 15 e i 17 anni (47,8%)

2.435
Ragazzi di 18-21 anni accolti, già in carico nella minore età a Regioni e Province autonome, di cui 1.089 gli stranieri

32.185
Minorenni fuori famiglia secondo l'ultima rilevazione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2017) che riprende i dati diffusi dalle 29 procure minorili (13.358 i minori stranieri non accompagnati)

4.076
Le strutture d'accoglienza per minori (nelle diverse tipologie) esistenti in Italia secondo i dati forniti dalle procure minorili

7.9
Numero di minori ospiti presenti in media in ciascuna struttura d'accoglienza (le regioni con il maggior numero medio di minori ospiti sono la Calabria, con 17 e l'Alto Adige con 16,2; la media più bassa in Trentino, 3,1 e in Piemonte, 3,7)

60%
Presenza di minori di genere femminile (40% i maschi)

52,5%
Minori presenti nelle strutture d'accoglienza su disposizione dell'Autorità giudiziaria (39,9% per decisione consensuale delle famiglie; 7,6% motivo non indicato)

SAN VALENTINO
La coppia tiene soltanto se punta sulla relazione
A.Salerno - A. Merenda
a pagina II

SAN VALENTINO
Perché è urgente educare i ragazzi all'affettività
Luciano Moia
a pagina III

PASTORALE
Storia d'amore e storie di salvezza
L.Viscardi-C.Gentili
a pagina VI

EDUCAZIONE
Arrivano i tutor per gli studenti "malati" di Dad
Paolo Ferrario
a pagina VII

POPOTUS
Il Gran Paradiso compie 100 anni
Nelle pagine centrali